

■ IL DIBATTITO SUL DIRITTO CIVILE COMUNE

Contratti uniformi, una svolta per imprese e consumatori

DI VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

Nato 15 anni fa sulla spinta di pressioni politiche e dalla constatazione di numerose forme di abuso, l'intervento comunitario in materia di contratti dei consumatori si è progressivamente ampliato coprendo tanto aspetti generali (le clausole vessatorie, i contratti a distanza) quanto settoriali (pacchetti turistici, multiproprietà, assicurazioni, credito al consumo). Si tratta di almeno una dozzina di direttive che hanno inciso profondamente sia sulla nostra quotidiana vita di consumatori (soprattutto in Italia dove il legislatore si è mosso solo sotto la minaccia di procedure di infrazione) sia sull'attività delle imprese le quali hanno dovuto fare i conti con un adeguamento, non solo tecnico, ma anche contrattuale a regole europee.

Si possono esprimere numerose perplessità sulla politica comunitaria dei consumatori (troppo invadente, troppo settoriale, troppo dirigistica) ma essa è ormai un dato di fatto che rientra in quel che viene definito l'acquis comunitaire. Essa tuttavia deve fare i conti con una forte reazione da parte di quegli operatori che, pur fortemente favorevoli all'integrazione europea, chiedono che essa non avvenga per via burocratica ma attraverso processi di coinvolgimento di tutti i soggetti interessati e di maturazione delle scelte da compiere.

La consultazione pubblica indetta dalla Commissione sul diritto contrattuale europeo (Com 398 dell'11 luglio 2001) che si concluderà il 15 ottobre è un primo significativo successo di quanti (giuristi accademici e d'impresa, economisti, associazioni europee dei consumatori) hanno evidenziato in questi anni i limiti dell'approccio settoriale adottato dalla Commissione.

I problemi sono due. In primo luogo è facile avvedersi che tutte le direttive sui contratti con i consumatori si accavallano fra di loro ed esprimono taluni principi comuni ma anche soluzioni tecniche differenti ingenerando dubbi e confusione nei destinatari (imprese e consumatori). Queste divergenze, una volta riportate nei 15 Paesi della Comunità, si traducono in effetti distortivi. Proprio quelli che si volevano evitare con le direttive. Si rende pertanto indispensabile un Testo unico della normativa dei consumatori o, per seguire l'esempio francese, un «Codice dei rapporti di consumo». Un compito tutt'al-

tro che burocratico, perché richiede un attento lavoro di riordino e di sistemazione, partendo dalla presa d'atto che ormai i contratti con i consumatori hanno raggiunto una autonomia tale da staccarne la disciplina da quelli tradizionali fra privati o fra imprenditori, disciplinati, nell'Europa continentale, dai Codici civili e di commercio.

Sarebbe tuttavia riduttiva una risposta alla consultazione che tenesse conto solo delle problematiche — pur importanti — dei consumatori. Sempre di più, a livello europeo, il mercato unico pone l'esigenza di regole contrattuali uniformi soprattutto per le imprese, e fra queste per quelle medio-piccole le quali non possono, per ogni contratto, affidarsi a uno stuolo di contract lawyers, né vogliono affidarsi ciecamente alle condizioni generali di contratto delle loro controparti straniere. Da qui un fiorire di iniziative, dai «Principi Unidroit sui contratti del commercio internazionale», ai «Principles of European Contract Law» redatti dalla Commissione presieduta dal professore danese Ole Lando, all'«European Contract Code» redatto da un gruppo di lavoro diretto dal professor Giuseppe Gandolfi, al «Gruppo di studio per un codice civile europeo» coordinato dal professor Christian von Bar.

Ed è significativo che a esse —

tutte nate fuori dalla Comunità — la Commissione deve ora guardare per trovare la soluzione alle pressanti esigenze di uniformazione.

La consultazione che è stata promossa è dunque un riconoscimento da parte degli "eurocrati" che non è possibile intervenire su aspetti fondamentali del diritto dell'economia (e il diritto dei contratti ne è il cuore) senza un dibattito ampio e approfondito.

E mentre un «Codice europeo dei contratti» appare obiettivamente a portata di mano, con l'unica importante difficoltà di amalgamare il modo di pensare della common law inglese (non le regole che sono in sostanza le stesse) con la logica giuridica continentale, sullo sfondo si staglia la sfida di un «Codice civile europeo», piena di incognite e fonte di argomentate e vivaci polemiche, ma che rappresenta un banco di prova per una Unione che

non voglia essere solo la sommatoria di tanti piccoli diritti nazionali. Ne stanno discutendo ad Amburgo, appassionatamente come sempre, i migliori giuristi europei in un incontro che si annuncia come un punto di svolta.

Consumatori,
nella Ue
tutela incerta

Sullo stesso argomento sono stati pubblicati commenti di Stefano Micossi (5 agosto) e di Guido Alpa (9 agosto)